

RASSEGNA STAMPA

28 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

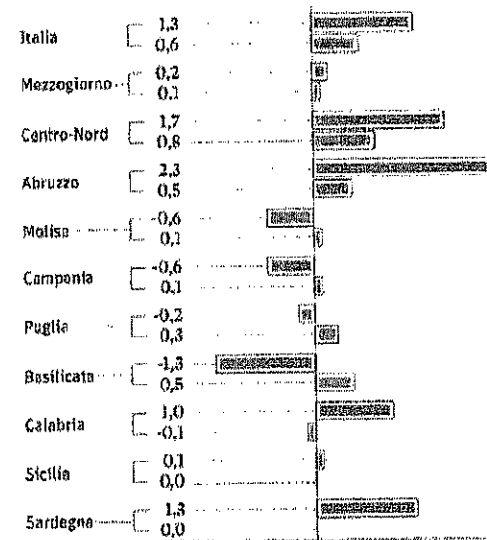
Per il Sud crescita allo 0,1% Manovre freno al recupero

Rapporto Svimez. «Rispetto al Nord ripresa ancora lontana»

CRESCITA A RILENTO

Prodotto interno lordo

2010 2011*



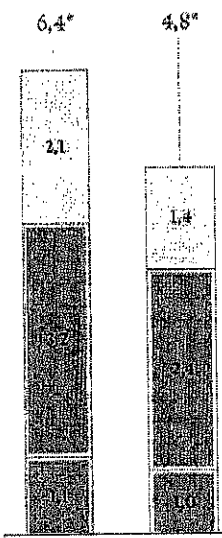
(*) previsioni Svimez - Irpet

L'EFFETTO DELLE MANOVRE

Incidenza sul Pil

2011 2012 2013

Mezzogiorno Centro-Nord



(*) effetto cumulato di 2013

IL RITARDO

Questione giovanile nell'occupazione, spesa delle famiglie al palo. Giannola: serve piano da 60 miliardi sulle grandi opere

Carmine Fotina
ROMA

■ Uniti nella crisi ma lontani nella ripresa. Il rapporto della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, mette in rilievo le differenti velocità di Nord e Sud nell'uscita dalla recessione che ha colpito l'economia mondiale nel 2008-2009. La Svimez parla a tutti gli effetti di stagnazione per la parte meridionale del Paese, sottolinea come le ultime manovre rischiano di aggravare il quadro e propone una ricetta per il rilancio del Sud a base di energia, logistica e soprattutto infrastrutture per le quali delinea un piano da oltre 60 miliardi.

Economia al palo

Nel 2010 il Pil è aumentato nel Mezzogiorno di un modesto 0,2%, dopo il -4,6% nel 2009, recupero inferiore di

un punto e mezzo all'incremento del Centro-Nord (1,7%). Le stime 2011 confermano la tendenza: Pil italiano a +0,6%, effetto dello 0,8% del Centro-Nord e di un allarmante 0,1% al Sud. Il buon andamento dell'agricoltura non riesce a compensare la frenata del comparto industriale in senso stretto, delle costruzioni e dei servizi. In un contesto di stagnazione della domanda interna nazionale, le regioni meridionali soffrono la contrazione più forte dell'occupazione e quindi dei redditi delle famiglie, con il Pil pro capite passato in un anno dal 58,8 al 58,5% di quello del Centro-Nord.

Resta quasi al palo la spesa delle famiglie, il cui incremento nel Mezzogiorno (0,4%) è risultato pari a solo un terzo di quello registrato nel resto del Paese (1,3%). Il collegamento con i dati dell'occupazione risulta illuminante: delle 533mila unità lavorative perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 285mila sono nel Mezzogiorno, con l'industria che ha perso 120mila addetti. C'è materiale per parlare di questione giovanile al

Sud, dove lavora meno di una persona su tre nella fascia 15-34 anni. Dopo il ritorno in auge tra il 2000 e il 2009 (600mila partenze tra il 2000 e il 2009), la crisi ha in parte frenato il fenomeno della nuova emigrazione ma in compenso si è accresciuta la platea dei cosiddetti Neet (non studio e non lavoro).

Il peso del "rigore"

«Uno shock asimmetrico con pesanti effetti redistributivi»: è il giudizio della Svimez sulle manovre di luglio e di ferragosto in effetto combinato con la manovra 2010. Ottanta miliardi di euro a regime nel 2013, mix di riduzioni delle spese e di incrementi delle entrate. In particolare, il 76% dell'incremento delle entrate si realizzerebbe nel Nord, mentre sul fronte della riduzione delle spese il Sud contribuirebbe per il 35%, quota superiore al suo peso economico. In termini di quota sul Pil, l'effetto cumulato nel 2013 dovrebbe pesare 6,4 punti al Sud e 4,8 punti nel Nord. «Alcune misure, seppur non territorialmente orientate - rileva la Svimez -

finiscono per incidere in maniera più significativa nelle aree più deboli», a partire dai tagli agli enti locali che fanno presagire una stretta sui servizi locali insostenibile per i Comuni dove già sanità, assistenza, trasporto pubblico, istruzione sono sotto o ai limiti dei livelli essenziali.

Strategie per il rilancio

Il rapporto annuale prova a offrire anche una chiave costruttiva. Il presidente Adriano Giannola indica tra le priorità la valorizzazione dell'energia rinnovabile, a cominciare dalla geotermia, e delinea un piano da 60 miliardi per la realizzazione di grandi infrastrutture di trasporti. La stima è di un costo di 60,7 miliardi di euro, di cui 18 miliardi già disponibili e 42,3 miliardi da reperire e



da dedicare al potenziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e della Statale Jonica; la realizzazione di nuove tratte interne alla Sicilia; l'estensione dell'Alta Capacità nel tratto ferroviario Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania; il nuovo asse AV Napoli-Bari; infine il Ponte sullo Stretto. Ribadita poi l'urgenza di attuare quanto previsto nel piano Sud (il ministro Fitto respinge le critiche dell'opposizione e assicura un'accelerazione a partire da ricerca e università) e di garantire un maggior equilibrio nella spesa in conto capitale, la cui riduzione ha contribuito a minare l'efficacia delle politiche di coesione finanziate da fondi strutturali e cofinanziate con il Fas.

Ma non basta. La Svimez ricorda l'importanza di agganciare il Mezzogiorno al treno dell'internazionalizzazione, con particolare riguardo alla sponda Sud del Mediterraneo, e sottolinea come la politica industriale e il relativo sistema di agevolazioni siano quasi scomparsi dalla scena economica nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La calma piatta della non-ripresa

Irrilevante l'incremento del Pil: +0,2% nel 2010 mentre per quest'anno si stima un + 0,1%

La fotografia

Il risparmio

| | |
|-------------------|--|
| Voci | |
| Depositi | |
| Titoli e polizze | |
| Raccolta bancaria | |

finanziario (Var. % 2010/2009)

| Mezzogiorno | Centro-Nord |
|-------------|-------------|
| 0 | -1,0 |
| 0,4 | +0,1 |
| 0,6 | -1,2 |

PAGINE A CURA DI
Francesco Prisco

Il Sud arranca: nel 2010 il Pil territoriale è cresciuto dello 0,2%, troppo poco anche rispetto all'ampio terreno perso nel biennio 2008-2009. Per l'anno in corso, invece, le stime prevedono un incremento addirittura più contenuto (+0,1%), segno del fatto che la tanto sospirata ripresa continua a essere lontana.

Un biennio davvero terribile quello 2010-2011, degno strascico della recessione peggiore dal dopoguerra a oggi. Lo dimostra l'edizione 2011 del Rapporto Svimez, presentata ieri mattina al Centro congressi Abi di Roma: un volume di oltre ottocento pagine denso di tabelle e grafici in cui a farla da padrone è il segno "meno". Dal quale riesce fin troppo facile comprendere che degli effetti della crisi da queste parti bisogna ancora parlare al presente. Basti partire dal Pil: al Sud nel 2010 vale 364,9 miliardi, lo 0,2% in più rispetto all'anno precedente. Un incremento inferiore sia a quello della macroarea Centro-Nord (+1,7%) che a quello del dato nazionale (+1,3 per cento). Tra il 2007 e il 2008 il dato

scese dell'1,7%, mentre tra il 2008 e il 2009 la flessione è stata addirittura di 4,6 punti percentuali. A fine 2011 non recupereremo affatto terreno: il Sud si stima che vedrà crescere il Pil solo dello 0,1%, contro una performance del +0,8% del Centro-Nord per un dato complessivo italiano di +0,6 punti percentuali.

Insomma, cresce il divario tra le due parti del Paese: se nel 2007 il prodotto interno lordo meridionale valeva il 31,3% del totale nazionale, nel 2010 ne rappresenta solo il 30,9%.

Che la crisi sia ancora vicina lo testimoniano anche i dati riguardanti i consumi finali interni e gli investimenti fissi lordi del Meridione: i primi aumentano solo dello 0,1% contro il +0,8% del Centro-Nord, i secondi crescono dello 0,9% mentre nell'Italia centrosettentrionale avanzano del 3,1 per cento. Dati che confermano le tesi di chi sostiene che sul poco sviluppato tessuto produttivo meridionale la crisi ha impiegato più tempo per far sentire i propri effetti, tuttavia avrà strascichi di durata maggiore rispetto al resto d'Italia.

Preoccupanti le dinami-

che che hanno caratterizzato il mercato del lavoro: gli

occupati sono calati dell'1,4%, contro una flessione che a livello nazionale si attesta sullo 0,4 per cento. Il calo maggiore di addetti in termini assoluti si registra in Campania, dove si sono persi quasi 28mila posti di lavoro; in termini percentuali la flessione più consistente ha riguardato la Basilicata (-2,8%). Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, la Sicilia (14,7%) guida la classifica nazionale per regione davanti alla Campania (14%), piazzandosi a ben più di un punto percentuale al di sopra del dato della macroarea Mezzogiorno, pari al 13,4 per cento. Impietoso il confronto tra il tasso di disoccupazione Sud e quello del Centro-Nord, pari ad almeno il 6,4 per cento. C'è poco da fare: la carenza di lavoro continua a essere una que-

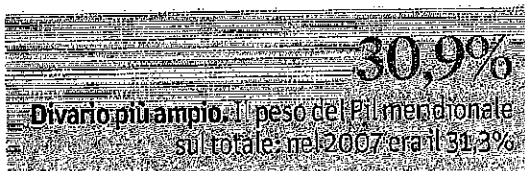


stione tutta meridionale.

Per il resto, come sono andati i singoli settori economici nel 2010? In quanto a valore aggiunto, al Sud l'agricoltura fa registrare un positivo +1,4% che diventa un +0% se rapportato alle unità di lavoro attive. In crescita (+0,4%) anche il valore aggiunto dei servizi, tirati su dalle performance di commercio (+2,8%) e turismo (+1,8 performance) che recuperano poco se si considera il terreno perso tra 2008 e 2009 tanto dal commercio (-11,5%) che dal turismo (-3 per cento). Continua ad andar male l'industria che l'anno scorso nel Meridione ha fatto registrare un decremento del valore aggiunto pari allo 0,3 per cento.

Altri dati che restituiscono lo spaccato di un territorio tuttora in crisi sono quelli connessi al mercato del credito: l'anno scorso è cresciuto il ricorso all'indebitamento di famiglie e imprese meridionali. Per contro, le movimentazioni sul fronte della raccolta sono rimaste più o meno invariate rispetto al 2009. Per capirci: i prestiti al Sud sono aumentati del 3,5%, contro il 2,8% del dato nazionale. Aumenta il ricorso al credito delle famiglie consumatrici (4,4%) mentre quello delle imprese sale di 3,5 punti. Intanto, sempre al Sud crescita zero per i depositi, calo dello

0,4% per i titoli a custodia e dello 0,6% per il dato complessivo della raccolta bancaria. Segno che, a causa della crisi, restano sempre meno soldi da conservare o investire attraverso i canali della finanza. Al Sud più che nel resto d'Italia.



Conto economico delle risorse e degli impieghi interni

| Aggregati | 2010 | | |
|---|-------------|--------------|--------------|
| | Mezzogiorno | Centro-Nord | Italia |
| Pil ai prezzi di mercato | 364.998,80 | 1.182.403,00 | 1.548.816,70 |
| Importazioni nette di beni e servizi | 88.124,80 | 416.273,20 | 404.456,40 |
| Totale | 453.123,10 | 1.136.129,80 | 1.539.252,60 |
| Consumi finali interni | 372.831,90 | 903.676,00 | 1.276.510,90 |
| Spese per consumi finali delle famiglie | 252.835,80 | 683.674,40 | 941.510,20 |
| Spese per consumi finali delle AAPP e SP | 119.999,10 | 215.001,60 | 335.000,70 |
| Investimenti lordi interni | 80.288,10 | 232.453,90 | 312.741,70 |
| Investimenti fissi lordi | 6.110,00 | 223.175,70 | 301.285,70 |
| Variazione delle scorte e oggetti di valore | 2.178,10 | 9.278,10 | 11.455,90 |

Dati in milioni di euro

Variazioni % rispetto all'anno precedente

| Aggregati | 2010 | | |
|---|-------------|-------------|--------|
| | Mezzogiorno | Centro-Nord | Italia |
| Pil ai prezzi di mercato | 0,2 | 1,7 | 1,3 |
| Importazioni nette di beni e servizi | - | - | - |
| Totale | 0,6 | 2,1 | 1,7 |
| Consumi finali interni | 0,1 | 0,3 | 0,6 |
| Spese per consumi finali delle famiglie | 0,4 | 1,3 | 1,1 |
| Spese per consumi finali delle AAPP e SP | 0,5 | 0,6 | 0,6 |
| Investimenti lordi interni | - | - | - |
| Investimenti fissi lordi | 0,9 | 2,1 | 2,6 |
| Variazione delle scorte e oggetti di valore | - | - | - |

Variazioni % 2010/2009 del prodotto, dell'occupazione e della produttività

| Settore | Valore aggiunto | | Unità di lavoro | | Valore aggiunto per unità di lavoro | |
|-----------------------------|-----------------|-------------|-----------------|-------------|-------------------------------------|-------------|
| | Mezzogiorno | Centro-Nord | Mezzogiorno | Centro-Nord | Mezzogiorno | Centro-Nord |
| Agricoltura | 1,4 | 0,7 | 1,4 | 1,8 | 0 | 1,0 |
| Industria | 0,3 | 0,5 | 4,1 | 2,5 | 3,9 | 6,1 |
| Costruzioni | -5,0 | -2,9 | -1,8 | 0,8 | -3,3 | -2,1 |
| Servizi | 0,4 | 1,2 | 1,0 | 0,5 | 1,5 | 1,0 |
| Commercio | 2,8 | 1,0 | 2,1 | 0,7 | 5,1 | 4,4 |
| Artigianato e servizi | 1,8 | 1,1 | 1,5 | 1,2 | 3,3 | 1,5 |
| Intermediazione finanziaria | 0,4 | 0,9 | 0,9 | 1,2 | 0,6 | 0,3 |
| Altri servizi | -0,2 | 0,0 | -0,4 | 0,0 | 0,2 | 0,0 |

L'occupazione

| Regione | Occupati | | Tasso di disoccupazione 2010 |
|-------------|---------------------|------------------|------------------------------|
| | Var. ass. 2010/2009 | Var. % 2010/2009 | |
| Campania | -27,9 | -1,7 | 14,0 |
| Sicilia | -24,4 | -1,7 | 14,7 |
| Puglia | -14,5 | -1,2 | 13,0 |
| Catania | -12,7 | -2,2 | 11,9 |
| Basilicata | -5,4 | -2,8 | 13,0 |
| Mezzogiorno | -86,6 | -1,4 | 13,4 |
| Centro-Nord | 66,1 | 0,4 | 6,4 |
| ITALIA | -152,7 | -0,7 | 8,4 |

Prestiti per settore (Var. % 2010/2009)

| Settore | Mezzogiorno | Centro-Nord | Italiano |
|---------------------------|-------------|-------------|----------|
| Amministrazioni pubbliche | 0,9 | 4,3 | 4,0 |
| Società finanziarie | -2,9 | 7,0 | 6,3 |
| Imprese | 3,5 | 0,5 | 0,9 |
| - medio-grandi | 4,2 | 0,7 | 0,6 |
| - piccole | 1,7 | 2,6 | 2,4 |
| Famiglie consumatrici | 4,4 | 3,8 | 3,9 |
| TOTALE | 3,5 | 2,6 | 2,8 |

* migliaia unità

Svimez: tsunami demografico al Sud

“Entro 40 anni 2 milioni di giovani in meno”. “Industria a rischio estinzione”

L'agricoltura argine alla perdita di posti: Calabria e Abruzzo, si torna ai campi

Fassina: istantanea drammatica. Fitto: il governo accelera nel suo Piano per il Mezzogiorno

LUISA GRION

ROMA — E' povero, economicamente più fragile e ora sta diventando anche drammaticamente vecchio. L'arrancare del Sud non è una novità, da sempre le regioni meridionali hanno una più bassa crescita e una minore occupazione rispetto al Nord. Ma nei prossimi anni il divario si aggraverà per via del fattore età. E' in arrivo un vero e proprio «tsunami demografico» avverte lo Svimez nel suo ultimo rapporto sullo stato del Mezzogiorno.

Nel Sud la natalità è più bassa rispetto al resto del Paese e le opportunità offerte sono poca cosa, non attirano gli stranieri e non trattengono i giovani che dunque decidono di andarsene. Il risultato è che nei prossimi venti anni il Meridione perderà quasi un giovane su quattro, nel 2050 gli under trenta passeranno dagli attuali 7 milioni a meno di 5 e la quota di ultra 75enni arriverà al 18,4 per cento (ora è all'8,3). Se questa è la prospettiva, chi pen-

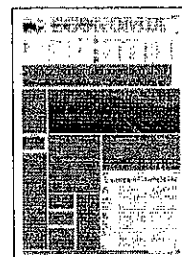
serà a rilanciare il territorio e a dargli ciò di cui a bisogno per crescere (settore innovativi, per esempio, come la geotermia)?

Il recupero da fare è pesante e le previsioni sull'andamento del Pil per quest'anno lo dimostrano: nel 2011, secondo lo Svimez, il prodotto interno lordo dell'Italia aumenterà dello 0,6 per cento, ma la media del Centro Nord è più 0,8 e quella del Mezzogiorno più 0,1 appena. Praticamente l'economia - ovunque - è quasi ferma, ma l'industria del Sud «rischia l'estinzione».

Dei 533 mila posti di lavoro persi negli anni bui 2008-2010, ben 281 mila fanno infatti riferimento al Meridione: in quelle regioni è presente meno del 30 per cento degli occupati italiani, eppure è lì che si è concentrato il 60 per cento della perdita dei posti generati dalla crisi. L'emergenza giovani è dirompente: nella fascia d'età che va dai 15 ai 34 anni lavora meno di un ragazzo su tre, meno di una su quattro se si parla di femmine. Guardando al tasso di disoccupazione generale, spiega il rapporto, e considerando oltre ai dati ufficiali anche la zona grigia della disoccupazione «implicita» (ovvero quelli che il posto non lo cercano più), nel Meridione si arriva al tasso record del 25,3 per cento. Neanche la fuga al Centro-Nord è più vista come un'ancora di salvezza, considerato che la crisi economica ha tagliato posti di lavoro in quella che era la destinazione

preferita degli emigranti: la Lombardia. A creare un po' di occupazione nel Mezzogiorno sembra essere rimasta ormai solo l'agricoltura (più 2 per cento). Ma se il Sud non ce la fa e il Paese intero a restare al palo. «Le potenzialità ci sono», assicura il presidente Svimez Adriano Giannola, che scommette soprattutto sulla produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili. Certo - precisa lo studio - «serve un piano da 60,7 miliardi per coprire il gap infrastrutturale: 18 sono disponibili, 42,3 vanno reperiti». In realtà, precisa Domenico Arcuri di Invitalia, «ci sono oltre 816 strumenti di incentivazione per le aziende, ma il 95 per cento è forse ignoto perfino alle imprese che dovrebbero usufruirne». Per Stefano Fassina, responsabile Economia per il Pd, «lo Svimez fotografa una situazione drammatica: il ministro Fitto, invece di continuare a propagandare il «Piano Sud», arrivato alla decima versione e puramente virtuale, prova a svegliare il ministro Romani». Chiamato in causa Fitto risponde: «Partiamo da una profonda autocritica: mi sembra che sulla questione meridionale ci si lavi troppe le mani dalle responsabilità, che vengono confinate a livello istituzionale. Il governo sta accelerando, più che dibattere sulle risorse dobbiamo concentrarci sulla qualità della spesa. Le risorse Fas e i fondi europei rischiano di non essere usati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quasi 300.000 posti in meno

| | Totale (in migliaia) | Industria (in migliaia) | Crollo dell'occupazione industriale |
|-------------|-------------------------|----------------------------|---|
| Abruzzo | -24 | -11 | |
| Molise | -6 | 0 | |
| Campania | -97 | -54 | |
| Puglia | -64 | -21 | |
| Basilicata | -11 | -5 | |
| Calabria | -22 | -5 | |
| Sicilia | -40 | -17 | |
| Sardegna | -18 | -7 | |
| Mezzogiorno | -280 | -120 | |
| Centro-Nord | -252 | -284 | |
| ITALIA | -532 | -404 | |

Fonte: Svimez

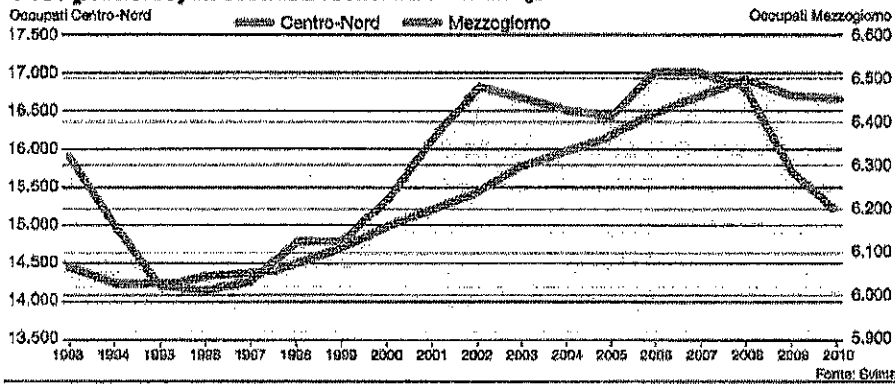
Recupera solo il Centro Nord

Pil (variazioni % annue)

| | 2001-2010 | | | |
|-------------|-----------|------|----------------|----------|
| | 2009 | 2010 | Media annua | Cumulata |
| Mezzogiorno | -4,6 | -0,2 | 0,0 | -0,3 |
| Centro-Nord | -5,4 | 1,7 | 0,3 | 3,5 |
| ITALIA | -5,2 | 1,3 | 0,2 | 2,5 |

Fonte: Svimez

Occupazione, la forbice Nord-Sud Dati in migliaia



Fonte: Svimez



SERVONO 60,7 MILIARDI
Svimez calcola 60,7 miliardi di investimenti per rilanciare il Mezzogiorno

SVIMEZ Il Capo dello Stato: «Senza l'apporto del Meridione non ci sarà crescita Paese»

Sud in caduta libera: Pil fermo aziende in fuga e disoccupati record

Solo un giovane su tre lavora. Seicentomila emigrati in 10 anni

*Il rapporto: rischio
tsunami demografico
nel 2050 due milioni
in meno di under 30*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Una disoccupazione altissima: un lavoratore su quattro è a spasso. Con i giovani e le donne ancora più penalizzati. Un tessuto industriale che già non brillava e che in questi ultimi anni si avvia dritto dritto verso la desertificazione. La crisi economica sta falciando il Sud che non cresce più e allarga il divario rispetto al resto del Paese. La foto scattata dalla Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel suo rapporto annuale, mostra una tale emergenza da colpire tutti gli osservatori. Ma al di là dei soli strascichi di polemiche e di scambi di accuse, resta l'osservazione del Capo dello Stato inviata in un messaggio: «In assenza di una strategia di valorizzazione del potenziale decisivo apporto delle risorse del Mezzogiorno» non ci potrà essere rilancio effettivo del Paese.

La crescita del Sud è quindi interesse di tutti. Purtroppo però quei pochissimi passi avanti

registrati un po' di anni fa si sono trasformati oggi in lunghi passi indietro. Il Pil della Calabria nel 2011 chiuderà a -0,1%; quello di Campania e Molise farà segnare un segno più solo simbolico, +0,1%; la Puglia avanzerà di appena un +0,3%, Sicilia e Sardegna sono ferme, solo Basilicata e Abruzzo riusciranno a crescere di uno 0,5% alzando un po' la media dell'intero Sud che chiuderà così a +0,1%. Il Centro-Nord invece si attesterà a +0,8%.

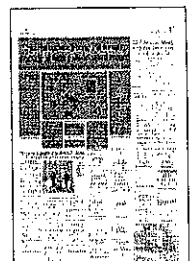
La crisi sta colpendo duro e le ultime manovre economiche pure: sono «squilibranti, molto più penalizzanti per il Sud» dice il rapporto. Dal 2008 al 2010, delle 533.000 industrie perse in Italia più della metà (281.000) hanno chiuso nel Mezzogiorno. Le fabbriche spariscono, il pubblico da anni non assume, il terziario soffre: una combinazione drammatica per l'occupazione. Solo un giovane su tre (il 31,7% per la precisione) è riuscito a trovare un lavoro, per quanto precario. E se oltre ad essere giovani, si è pure donne, allora le speranze si riducono ancora: solo il 23,3% ha trovato un'occupazione, meno di una su quattro. Il totale dei disoccupati nel Sud nel 2010 ha raggiunto il 25,3%, il doppio di quel già

drammatico 13,4% segnalato dall'Istat (che non include la

cosiddetta "area grigia", ovvero quelle persone che ormai sfiduciate, da oltre sei mesi, non risultano attive nella ricerca di un'occupazione). Risultato: il flusso migratorio è ritornato ad essere imponente. I giovani, o almeno tutti quelli che possono, stanno fuggendo. Negli ultimi 10 anni se ne sono andati in seicentomila. Nel solo 2009 hanno fatte le valigie e si sono trasferiti al Centro-Nord in 109.000.

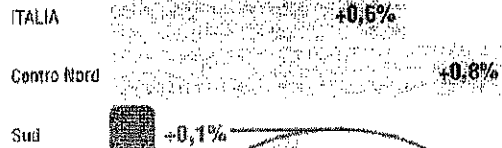
Dietro le cifre, già desolanti, c'è una prospettiva angosciante: si rischia uno tsunami demografico. Nel 2050 il Sud Italia, quelle coste meravigliose e quegli entroterra pieni storia e di cultura, saranno popolati solo da vecchietti, molti - ben il 18,5% - over 75. «Nel 2050 il Mezzogiorno avrà due milioni di under 30 in meno» si legge nel rapporto. La ricetta per la crescita indicata dalla Svimez passa dal rilancio delle infrastrutture alla fiscalità di vantaggio e punta anche sulle energie rinnovabili attraverso la geotermia. Importanti anche gli strumenti. Uno, "il contratto di sviluppo" messo a punto da Invitalia guidata da Domenico Arcuri, sarà operativo da domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

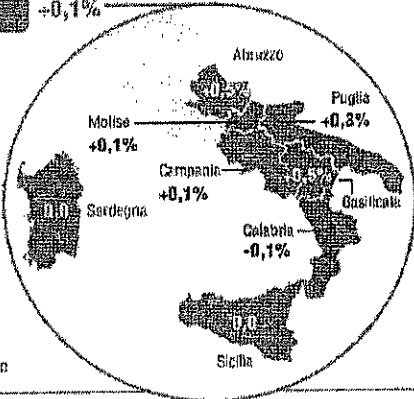
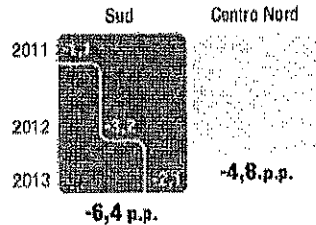


L'economia del Mezzogiorno | I dati 2011 del rapporto Svimez

CRESCITA PIL



EFFETTO DELLE ULTIME MANOVRE SUL PIL



60,7 miliardi necessari per il rilancio dell'economia del mezzogiorno

LO "TSUNAMI DEMOGRAFICO" AL SUD

| | 2011 | 2050 |
|----------|-----------|-----------|
| Under 30 | 7 milioni | 5 milioni |
| Over 75 | 8,3% | 12,4% |



Fonte Svimez

ANSA-CENTIMETRI

IL COMMENTO

La fuga dei giovani nuova questione meridionale

di FRANCESCO GRILLO

LISUD sta morendo. Potrebbe essere questa la sintesi del rapporto annuale della Svimez presentato ieri a Roma. Sta morendo messo definitivamente nell'angolo dalla scarsa attenzione dei media e della politica, a Roma come a Napoli e a Bruxelles, e da una crisi più vasta che rischia di minacciare la stessa sopravvivenza del progetto europeo, non meno che di quello unitario. E tuttavia, il rapporto - impietoso e condivisibile nelle analisi - pare non affrontare direttamente la questione delle classi dirigenti, vale a dire il nodo che ha strozzato qualsiasi prospettiva di sviluppo. Più di quelle relative all'evoluzione del Pil, tra le molte cattive notizie che il rapporto fornisce, quella che colpisce di più riguarda il lavoro, i giovani, la quantità e la qualità di capitale umano che il Sud sta perdendo e, di conseguenza, ciò che sta diventando la società meridionale.

La recessione nel Sud è, soprattutto, il crollo nel numero di occupati in un territorio che già prima della crisi vedeva le quattro grandi regioni del Sud collocate agli ultimi quattro posti tra le duecentocinquanta regioni europee. Se tra il 2008 ed il 2010 in Italia si sono persi più di mezzo milione di posti di lavoro, ciò che impressiona è che il Sud - che rappresenta meno di un quarto dell'economia nazionale - ha assorbito più della metà di queste perdite. Ma ancora più eclatante è constatare che in effetti questa riduzione è interamente concentrata nella fascia di popolazione tra i quindici e i trentaquattro anni: in soli due anni gli occupati giovani si sono ridotti di una percentuale superiore al venti per cento. Questa ritirata in massa dei giovani dal mondo del lavoro nel Sud non è, peraltro, attenuata da un aumento del numero di persone che frequentano l'università: se nell'anno scolastico 2002-2003 il nume-

ro di diplomati che sceglieva di iscriversi a un corso di laurea era simile nel Nord e nel Sud - e superiore al settantadue per cento - dieci anni dopo questo valore è crollato di dodici punti nelle regioni meridionali. Il risultato finale è l'incremento dei giovani che non sono né impegnati nello studio, né nel lavoro: i laureati con età inferiore a trentaquattro anni e che sono in una situazione di totale inattività sono centosettantamila e il paradosso è che dovrebbero essere la punta più avanzata di una società che decidesse di voler essere normale.

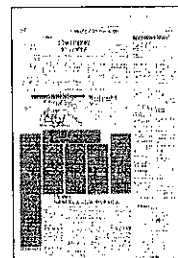
La questione meridionale è, dunque, sempre di più questione generazionale. Del resto ai giovani del Sud rimane spesso solo l'opzione della fuga: seicentomila - buona parte laureati - si sono spostati verso il Centro Nord negli ultimi dieci anni lasciando progressivamente un Sud che - rispetto agli stereotipi - è semplicemente sempre più vecchio, sempre più assistito e soprattutto senza capacità di dare voce a un progetto politico qualsiasi. Il problema è ancora però quello delle classi dirigenti politiche e amministrative che continuano a perdere un'occasione dietro l'altra e che hanno di fatto spezzato qualsiasi possibilità di ricambio lasciando a chi aveva competenza e talento solo la possibilità di andare via.

I dati, del resto, continuano a togliere qualsiasi legittimità alla lamentela sulla mancanza di fondi. È vero che la quota di spesa pubblica in conto capitale e, persino, quella corrente destinata al Mezzogiorno continua a scendere, come rivelano i dati della Svimez. Tuttavia, è altrettanto vero che come dice la ragioneria generale dello Stato le regioni del Sud non riescono a spendere neanche i soldi dei fondi strutturali: a poco più di due anni dalla fine del periodo di programmazione 2007-2013 dei quarantaquattro miliardi di euro mes-

si a disposizione dai programmi comunitari per lo sviluppo del Mezzogiorno non ne sono stati spesi neanche cinque, laddove la peggiore prestazione è quella della Regione Campania che pure era una delle amministrazioni europee con la maggiore quantità di risorse a disposizione.

Non convince in questa situazione la creazione di nuove agenzie o di nuovi coordinamenti che rischiano di sommare tra di loro debolezze e incapacità. Le idee di altre regioni che sono riuscite nel miracolo che solo alle regioni del Sud non riesce ci sono già: coinvolgimento di fondi di venture capital ai quali demandare l'individuazione e la condivisione del rischio di progetti innovativi; sostituzione di amministrazioni pubbliche incapaci - da individuare attraverso criteri oggettivi, semplici e trasparenti - con altre (esistono anche al Sud) che si sono dimostrate migliori; distribuzione diretta ai giovani di parte delle risorse sotto forma di buoni con i quali comprare formazione o di incentivi fiscali per chi decida di tornare e di mettere a disposizione di un progetto il proprio talento; finanziamento di parte del capitale di cooperative di cittadini che accettino la sfida di far funzionare ciò - musei, siti archeologici - che lo Stato ha abbandonato. Tutte queste misure partono però dal presupposto di porre concretamente la necessità di applicare il principio della sussidiarietà e dall'idea che nessuno possa usare risorse scarse senza darne conto e che ci sia, invece, nella società - anche in quella meridionale - l'energia per poter invertire declini che non sono mai irreversibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'intervista

«Un vuoto generazionale che blocca lo sviluppo»

**Il professore Trigilia:
così rallenta la spinta
imprenditoriale e
aumenta l'assistenza
Il nodo del sommerso**

DA MILANO
GIUSEPPE MATARAZZO

«Il Sud un "paese" per giovani? Lo diventa sempre meno. Siamo di fronte a un vuoto generazionale che da un lato causa la perdita di formazione di una classe imprenditoriale rallentando lo sviluppo, e dall'altra fa crescere la necessità di assistenza per i gruppi sociali più deboli con una sempre maggiore dipendenza dai trasferimenti statali». Sembra "prigioniero" il Mezzogiorno che descrive Carlo Trigilia, professore di sociologia economica all'Università di Firenze e presidente di Res, l'Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia. Leggendo i dati della Svimez, Trigilia va al cuore del problema: «Se la società meridionale dovesse vivere con l'impegno lavorativo e la situazione economica che emerge dai tassi ufficiali di disoccupazione e del Pil, sarebbe una società che non starebbe in piedi, affondata da un pezzo».

Qual è allora nodo cruciale?
Nel Mezzogiorno c'è una società parallela con una economia parallela. Un sommerso che a livello nazionale è stimato nel 20% del Pil e che al Sud raggiunge punte del 30-35%. Interi settori in cui, soprattutto nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi, c'è una grave mancanza di regole e legalità. Un sommerso diventato ormai un ammortizzatore sociale. In un quadro a tinte sempre più cupo ve-

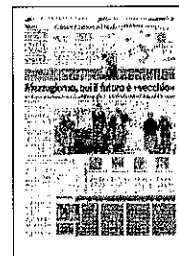
de qualche spiraglio? Ci sono significativi tentativi di imprenditorialità legati ai vantaggi naturali di molte aree del Sud. Penso al turismo, come alla valorizzazione dei beni culturali e architettonici, e a una serie di attività sul fronte dell'economia della conoscenza.

Ma possono bastare?
Il loro peso è ancora limitato. Ma rappresentano una leva su cui puntare. Questo significa che da parte pubblica bisogna selezionare e focalizzare gli interventi senza disperdere le risorse, rinunciando a dare incentivi individuali a singole imprese, come con i crediti d'imposta o bonus fiscali.

Su quali strumenti investire?
Sui beni collettivi, sulle reti, sulla stimolazione di una nuova cultura di auto-organizzazione, sulle forme di cooperativa. Lo sviluppo non si crea a colpi di decreti. Non è questa la strada. Gli incentivi finiscono e il malcostume rimane. Bisogna stimolare invece la cultura del gruppo e sostenere la crescita collettiva.

E questo non vale solo per il Sud...
Lo sviluppo del Sud si lega alla capacità di uscire dal vicolo cieco in cui tutto il Paese si è cacciato. Bisogna avere il coraggio di rompere gli schemi. Altrimenti il rischio è che la moneta cattiva schiacci quella buona, con la salvaguardia di posizioni di rendita o di capitalismo politico che bloccano la voglia di imprenditorialità e generano sfiducia fra i mondi vitali. Non dimentichiamo che prima degli interventi finanziari contano le spinte motivazionali.

È la fiducia che manca?
C'è stato un ritardo eccessivo da parte di molte istituzioni a sollecitare una svolta. Il duro intervento della Cei incita a una scossa di cui il Paese ha bisogno da tempo; prendiamo atto che il mondo politico è diventato parte del problema e non la soluzione. E il Sud è solo la punta di un iceberg di un'emergenza che riguarda ormai tutta l'Italia.



Credito di imposta. Definita la data di presentazione delle domande per 120 milioni

Via al click day il 3 novembre

A partire dal 24 ottobre disponibile il supporto informatico

PALERMO

È stato fissato al 3 novembre alle 10 il "click day", giorno nel quale le imprese siciliane potranno presentare la richiesta per accedere al credito d'imposta per gli investimenti che ha una dotazione finanziaria di 120 milioni. Lo stabilisce un decreto firmato dall'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao, dopo aver definito le intese con l'Agenzia delle entrate.

Da adesso fino alla tanto attesa data le imprese potranno cominciare a predisporre la documentazione necessaria per presentare questa istanza che si potrà effettuare esclusivamente con una procedura telematica. Il 24 ottobre l'Agenzia delle Entrate renderà disponibile il prodotto informatico "Creditoimpostasicilia" (sul sito www.agenzia-entrate.gov.it) che sarà funzionante attraverso il sistema Entratel. La piattaforma è un modello Icis (un preview è scaricabile dal link www.regione.sicilia.it/investireinsicilia dove si trovano anche le istruzioni dettagliate per la compilazione) che va redatto con le informazioni sull'impresa interessata, settore, pro-

getto di investimento, stima dei costi ammissibili e importo di aiuto. Vengono richiesti dati relativi all'ubicazione della struttura produttiva destinataria dell'investimento, alla tipologia dei beni strumentali ammissibili all'agevolazione, all'ammontare dell'investimento e del credito d'imposta, i dati concernenti la pianificazione dell'investimento e degli utilizzi del relativo credito d'imposta e una sezione è riservata alla descrizione del progetto di investimento agevolabile. Il modello prevede anche una sezione che impegna le imprese a denunciare, a pena di decadenza dal contributo col recupero dell'importo, ogni richiesta estorsiva o di prestito a tasso usurario.

Dopo aver compilato questo modello on line e inviato la richiesta, viene rilasciata una certificazione di avvenuta presentazione della domanda. Per gli importi superiori a 154.937,07 euro contestualmente si deve presentare mediante Pec e firma digitale il certificato camerale antimafia ai dipartimenti regionali del proprio settore (Interventi strutturali per l'agricoltura, Interventi per la pesca,

Attività produttive). Entro 20 giorni le imprese riceveranno una risposta sempre in via telematica che indica se l'istanza è stata accettata o respinta. Poi entro sei mesi si potrà partire con l'agevolazione che però è sottoposta alla registrazione del decreto di ammissione da parte della Corte dei Conti. Per gli importi agevolabili superiori a 154.937,07 euro è necessaria anche l'acquisizione da parte del competente dipartimento regionale dell'informatica antimafia rilasciata dalla Prefettura. Il credito è utilizzabile solo in compensazione e sarà fruibile nel rispetto dei limiti massimi pari al 30% nell'anno di presentazione dell'istanza, al 70% nell'anno successivo e al 100% nel secondo anno successivo alla presentazione dell'istanza. L'Istituto Prometeia ha fatto una valutazione "ex ante" indicando gli effetti benefici sull'economia siciliana: per il primo anno si prevede un incremento degli investimenti di circa 562,6 milioni di euro (+3,2%), del Pil di circa 332,9 milioni (+0,4%) e dell'occupazione di circa 3.600 unità (pari allo 0,2%).

LE TAPPE

24 ottobre

Giorno in cui l'Agenzia delle entrate renderà disponibile per imprese e consulenti il prodotto informatico scaricabile da Internet collegandosi all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it

3 novembre

È la data fissata dall'assessorato regionale all'Economia per la presentazione delle domande per usufruire del credito d'imposta per nuovi investimenti. Il cosiddetto click day: entro 20 giorni dalla presentazione delle domande le aziende riceveranno una risposta



Gaetano Armao
ASSESSORE ALL'ECONOMIA

Secondo tentativo. La Regione siciliana (e in particolare l'assessore) è al secondo tentativo di portare il traguardo questo intervento



I NODI DELLA REGIONE

A FAVORE SOLO IL CENTRODESTRA, ASSENTI I DEPUTATI CHE SOSTENGONO IL GOVERNO TRANNE L'UDC

La maggioranza lascia l'aula La censura passa, ma Russo resta

● Fronda nel Pd: in tre rimangono a Sala d'Ercole. Lombardo: «Solo qualche mal di pancia»

Cracolici (Pd): maggioranza sfilacciata, questo governo va rilanciato. L'opposizione: Russo vada via.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«»» La mozione di censura del centrodestra contro l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, è stata approvata. Ma il tatticismo della maggioranza ne ha depotenziato l'effetto. Ad approvarla, in aula all'Ars Ieri, sono stati i deputati di Pdl, Pid e FdS. Mentre Pd, Mpa, Fli e Aps sono usciti dall'aula. La maggioranza esce comunque spaccata perché l'Udc non ha seguito la linea dell'abbandono dell'aula, pur astenendosi al momento del voto. Sono rimasti a Sala d'Ercole anche tre deputati del Pd - Ammatuna, Mattarella e Faraone - e un altro, Roberto De Benedictis ha preso le distanze da Russo sostenendo che «la gestione dell'assessore ha perso credibilità su un punto fondamentale: non è riuscito a tenere fuori la politica e il clientelismo». Critici anche Donegani e Di Benedetto.

È finita dunque con una ventina, forse trenta, deputati a fare il blitz d'aula: col voto per alzata e seduta non viene registrato il numero dei presenti. Ma per l'opposizione tanto basta per chiedere le dimissioni dell'assessore. Russo ha replicato che andrà avanti e non darà valore a una mozione presentata «da un centrodestra che vuole fermare l'azione riformatrice». E per Antonello Cracolici, capogruppo del Pd, quella andata in scena è stata «una farsa portata avanti con la complicità della presidenza dell'Ars. Il valore politico di questo voto è pari a zero. La minoranza se l'è cantata e se l'è suonata. Anche se va ammesso che la maggioranza ormai è sfilacciata e che questo gover-

no va rilanciato». «L'aula era semi-deserta» ha rilevato Francesco Musotto (Mpa). Ma l'opposizione rilancia e vede un segnale politico per Lombardo, che dovrà mettere a posto i cocci della sua maggioranza. Per Rudy Maira (Pid) «se il centrosinistra fosse stato unito su Russo, avrebbe affrontato il voto in aula e difeso l'assessore. Invece ha scelto di abbandonare la seduta. Russo ora si lancia in politica, come il suo predecessore Pistorio. Che dalla gestione clientelare della sanità ha permesso a Lombardo di far nascere l'Mpa». È una considerazione che fa propria parte del Pd: «È evidente - commenta Mattarella - che non c'è una maggioranza pronta a difendere Russo. L'assessore dovrebbe prenderne atto e dimettersi». E per Titti Bufardecì (FdS) «Cracolici e Lombardo ora sanno di non avere i numeri per andare avanti».

Lombardo dovrà innanzitutto recuperare l'Udc. Giulia Adamo in aula ha attaccato l'assessore per la scelta di entrare in politica fondando il movimento Team Sud e per varie nomine: «Nella sanità c'è ancora un sistema politico mafioso. L'assessore potrà contare su di noi solo se ha voglia di cambiare le cose». L'Udc è ormai sempre più spesso in posizione autonoma e Filippo Panarello (Pd) nota che «è una posizione che comincia a riflettere quella nazionale». In posizione critica restano anche i finlani che con Livio Marrocco annunciano un nuovo ordine del giorno per riaprire il dibattito sulla sanità. Ma Lombardo, ieri assente dall'Ars, evita, seppure per un tatticismo, il colpo di grazia all'assessore più rappresentativo: «L'opposizione ha fallito. Nella maggioranza si è registrato solo un modo improprio di esprimere qualche mal di pancia. Russo esce rafforzato».

Via al click day il 3 novembre

A partire dal 24 ottobre disponibile il supporto informatico

«I fondi sono pochi, le esigenze molte»

INTERVISTA

Domenico Bonaccorsi

PALERMO

È stato fissato al 3 novembre alle 10 il "click day", giorno nel quale le imprese siciliane potranno presentare la richiesta per accedere al credito d'imposta per gli investimenti che ha una dotazione finanziaria di 120 milioni. Lo stabilisce un decreto firmato dall'assessore regionale per l'Economia Gaetano Armano, dopo aver definito le intese con l'Agenzia delle entrate.

Da adesso fino alla tanto attesa data le imprese potranno cominciare a predisporre la documentazione necessaria per presentare questa istanza che si potrà effettuare esclusivamente con una procedura telematica. Il 24 ottobre l'Agenzia delle entrate renderà disponibile il prodotto informatico "Credito impostasicilia" (sul sito www.agenziaentrate.gov.it) che sarà funzionante attraverso il sistema Entratel. La piattaforma è un modello Teis (un preview è scaricabile dal link www.regione.sicilia.it/investireinsicilia) dove si trovano anche le istruzioni dettagliate per la compilazione che varerà dopo le informazioni sull'impresainteressata settore pro-

getto di investimento, stima dei costi ammissibili e importi di aiuto. Vengono richiesti dati relativi all'ubicazione della struttura produttiva destinataria dell'investimento, alla tipologia dei beni strumentali ammissibili all'agevolazione, all'ammontare dell'investimento e del credito d'imposta. I dati concernenti la pianificazione dell'investimento e degli utilizzi del relativo credito d'imposta e una sezione è riservata alla descrizione del progetto di investimento agevolabile. Il modello prevede anche una sezione che impegna le imprese a definire la pena di decadenza dal contributo col recupero dell'importo. Ogni richiesta storica o di prestito a tasso usurario.

Dopo aver compilato questo modello on line è inviato la richiesta, viene rilasciata una certificazione di avvenuta presentazione della domanda. Per gli importi superiori ai 54.937,07 euro contemporaneamente si deve presentare mediante Pec e firma digitale il certificato camerale autografo ai dipartimenti regionali del proprio settore (Interenti) per l'aggiornamento interventi per la pesca-

Attività produttive). Entro 20 giorni le imprese riceveranno una risposta sempre in via telematica che indica se la istanza è stata accettata o respinta. Per entro sei mesi si potrà partire con l'agevolazione che però è sottoposta alla registrazione del decreto di ammissione da parte della Corte dei Conti. Per gli importi agevolabili superiori a 154.937,07 euro è necessaria anche l'acquisizione da parte del competente dipartimento regionale dell'informatica. Il credito è utilizzabile solo in compensazione e sarà fruibile nel rispetto dei limiti, ma sim pari, al 30% nell'anno di presentazione dell'istanza al 70% nell'anno successivo e al 100% nel secondo anno successivo alla presentazione dell'istanza. L'istituto Prometeia ha fatto una valutazione ex ante indicando gli effetti benefici sull'economia siciliana: per il primo anno si prevede un incremento degli investimenti di circa 502,6 milioni di euro (3,2%) del Pil di circa 332,9 milioni (0,4%) e dell'occupazione di circa 5.600 unità (pa-

riale al 0,2%).

LE TAPPE

24 ottobre

Giorno in cui l'Agenzia delle entrate renderà disponibile per le imprese e consulenti il prodotto informatico scaricabile da Internet collegandosi all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it

3 novembre

È la data fissata dall'assessorato regionale all'Economia per la presentazione delle domande per usufruire del credito d'imposta per i nuovi investimenti. Il cosiddetto "click day" entro 20 giorni dalla presentazione delle domande le aziende riceveranno una risposta



Gaetano Armano
ASSESSORE
ALLECONOMIA

Secondo tentativo. La Regione siciliana (e in particolare l'assessore) è al secondo tentativo di portare al traguardo questo intervento

CATANIA

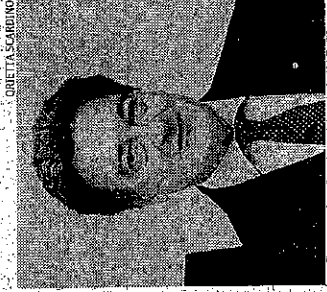
«Registriamo, con soddisfazione, un provvedimento atteso a lungo dalle imprese che doveva partire già dal 2009. Ma alla Regione chiediamo ora di avere più coraggio: chiudere subito il rubinetto della spesa improduttiva e liberare risorse per lo sviluppo». A parlare è il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi che entra così nel merito del provvedimento sul credito d'imposta, la cui presentazione ha fatto tappa proprio a Catania.

Presidente, siete soddisfatti?

Il ritardo ha deluso e creato forti malumori fra gli imprenditori, perché in questa agevolazione avevano riposto importanti aspettative.

Ora il provvedimento c'è, qual è il vostro giudizio?

È significativa, tra le altre cose, la nomina "ampliato" inserita nei meccanismi di accesso allo strumento, che potrà dare una maggiore spinta alla vera economia proteggendo le imprese sane.



GIUSEPPE SCARDINO

Catania. Domenico Bonaccorsi presidente di Confindustria

LA RICHIESTA
«Si faccia ricorso alle risorse Ue per aumentare il plafond»

Cosa invece vi lascia perplessi?

I fondi sono limitati: solo 120 milioni di euro, rispetto alla potenzialità della dotazione finanziaria che il legislatore aveva previsto che arrivava fino a 24 miliardi. Occorrerà valutare l'opportunità di ampliare entro la fine del 2013 il plafond di risorse utilizzabili ricorrendo ai fondi dell'Fesr 2007-2013.

L'ITALIA

Via libera del consiglio di presidenza, ma non passa il taglio a 50 seggi: "Pochi, rappresentanza a rischio"

Primo passo della legge taglia-deputati

"Saranno ridotti da novanta a settanta"

ANTONELLA ROMANO

IN SICILIA si va verso la riduzione del numero dei deputati da 90 a 70. Raggiunta l'intesa sul limite invalicabile di venti deputati, il via libera al ddl taglia deputati è stato dato ieri dal consiglio di presidenza dell'Ars, allargato in via eccezionale ai capigruppo. E pazienza se nel testo del governo nazionale il numero massimo per le regioni con popolazione fino a sei milioni di abitanti è stabilito in 50 consiglieri. Nel recepire la finanziaria di agosto, il parlamento dei privilegi duri a morire ha deciso ieri di far valere le prerogative dell'autonomia; l'articolo 19 bis della legge per sfoltire gli scranni chiede del resto di tenere conto degli statuti speciali.

Palazzo dei Normanni dovrà fare adesso una legge-voto da sottoporre in doppia lettura al Parlamento. L'iter prevede una legge costituzionale di un solo articolo, che dovrà modificare di una sola parola l'articolo 3 dello statuto siciliano: «settanta» al posto di «novanta». L'accordo prevede tempi stretti: a ottobre il testo andrà in prima commissione, poi in aula, poi a Roma, dove potrà essere ancora modificato.



O essere rinviato senza data se la legislazione dovesse interrompersi nel 2012.

Venti deputati in meno: tra spettanze e costi il risparmio sarà di 6-7 milioni. Ad agosto il presidente dell'Ars Francesco Cascio aveva pensato di osare, annunciando di puntare al tetto dei 60 deputati. Un contenimento, evidentemente, ritenuto eccessivo. Ma la riduzione rientra nella linea dell'austerità chiesta più volte dal numero uno dell'Ars. «È stata una concreta dimostrazione di grande sensibilità e rigore istituzionale in un frangente storico economicamente assai critico», ha commentato Cascio.

Il rischio adesso è che le province minori, come Enna, che ha 3 deputati, possano ritrovarsi con una rappresentanza ridotta. Gli uffici porteranno in commissione un testo con proiezioni ricadute, provincia per provincia. «Abbiamo dato un segnale politico. Andare oltre la soglia dei 70 significava contrarre in maniera rischiosa la rappresentanza e assumersi la responsabilità di azzerare 60 anni di statuto speciale», dichiara il deputato-questore del Pd Baldo Gucciardi, che con un documento sottolineava l'urgenza per la Sicilia di dotarsi di un

L'AULA

Una seduta dell'Ars a Sala d'Ercole dove siedono novanta deputati

ddl taglia deputati subito dopo la pausa estiva. Parere opposto quello di Giovanni Bargaglio, sempre Pd, che ad agosto ha predisposto un altro progetto di legge costituzionale per portare il numero a 50 (un suo precedente testo per ridurre i deputati a 70 è

Se l'aula lo approverà il testo dovrà essere votato in doppia lettura dal Parlamento nazionale

stato stoppato già due volte ndr). «È uno scandalo. La Sicilia poteva essere in testa nella lotta ai privilegi e invece la solita zona franca dove i privilegi si riducono meno che altrove. Ci rendiamo ridicoli agli occhi dei cittadini, che chiedono misure drastiche», attacca Bargaglio che raffronta il caso Sicilia alla situazione dell'Emilia Romagna, anch'essa con 9 province ma con 50 deputati: «In Emilia un deputato prende 5.666 euro mentre in Sicilia 9.465 euro netti al mese. Con quaranta deputati avremmo risparmiato 14 milioni».

Berlino-Palermo: anche per Berlusconi il «Corridoio 1» non si tocca

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011

LA SICILIA

La lettera. Il premier scrive a Barroso per sottolineare «la necessità che la tratta passi da Sicilia con l'Alta capacità ferroviaria, in modo da non mettere a rischio i fondi per il Sud»

TONY ZERMO

Il «Corridoio 1» deve passare in Sicilia. È questo il succo dell'incontro dei presidenti delle Regioni Sicilia e Calabria, Lombardo e Scopelliti, con il ministro dell'Infrastrutture Altero Matteoli. Lombardo e Scopelliti erano rispettivamente affiancati dai direttori regionali Attaguiile e Laganà. Sostanzialmente la posizione italiana adesso è chiara: il Corridoio 1 è «immodificabile», come è scritto nella lettera inviata dal ministro Matteoli al presidente della commissione europea dei Trasporti, Siim Kallas. C'è anche una lettera del premier Berlusconi al presidente della commissione europea Barroso in cui si ribadisce «la necessità di fare arrivare il Corridoio 1 fino in Sicilia con l'alta capacità ferroviaria per non mettere a rischio gli stanziamenti previsti nel Piano Sud», le opere per il Ponte sullo Stretto, il potenziamento della ferrovia Messina-Palermo, i Nodi ferroviari di Catania e Palermo e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ieri Matteoli, Lombardo e Scopelliti hanno inviato una lettera comune a Barroso e Kallas per ribadire la posizione del governo.

Ha detto Lombardo al termine della riunione romana: «Mi auguro che si recuperi il Corridoio Berlino-Palermo perché credo che la commissione europea, in un'iniziale assenza di rigidi paletti dettati dall'Italia, abbia programmato diversamente. Il ministro Matteoli ha garantito che parteciperà alla riunione di venerdì a Bruxelles. Sia io che il presidente Scopelliti siamo disponibili a parteciparvi. Domani sarò ad Aarhus per la conferenza

delle regioni periferiche e marittime di cui abbiamo la presidenza e anche da lì lancerò un messaggio forte». «Si tratta - ha concluso - di superare un criterio che è stato introdotto inopinatamente sulle dimensioni delle città che sarebbero approdo finale o circa la consistenza dei porti».

Fino a qualche settimana fa non si capiva bene quale fosse questa posizione italiana, e cioè, se come afferma il vicecommissario Tajani, le indicazioni siano state fornite a Bruxelles dal nostro ministero delle Infrastrutture. Ora la questione è stata chiarita nel senso che Matteoli e Ca-

stellini hanno sicuramente sollecitato il Corridoio 5 Napoli-Bari, ritenendo però che il Corridoio 1 Berlino-Palermo stabilito nel 2003 fosse «scantato». A Bruxelles hanno voluto ritenere che l'Italia volesse solo la Napoli-Bari e non più la Berlino-Palermo per cui hanno cambiato le carte in tavola. C'è da presumere che da parte italiana ci sia stata una certa superficialità, perché se avessero chiesto in primis il mantenimento del Corridoio Berlino-Palermo e poi in seconda battuta anche il Napoli-Bari non ci sarebbe stato tutto questo ambaradan. Qui giocano molti fattori. Da un lato

l'Europa non ha tutti questi soldi per contribuire sia alla Napoli-Bari e sia al Corridoio che scenda in Sicilia e quindi Kallas vede meglio la Napoli-Bari che non la Sicilia, anche se il Ponte è stato inserito nel «core network», cioè è entrato nella lista delle opere di interesse europeo, e questo è un dato positivo.

Sulla questione permane il sospetto del gioco delle tre carte dei nostri politici, nel senso che l'accordo quasi tacito fatto dall'allora premier D'Alema con Bassolino per la Napoli-Bari resta comunque in piedi, anche per l'interesse del ministro Fitto

di fare arrivare l'alta capacità ferroviaria nella sua Bari. Insomma si stava bellamente per «scavalcare» il Corridoio Berlino-Palermo che avrebbe dovuto avere la precedenza assoluta. Tutto questo al contrario di quanto dice da sempre il presidente Napolitano, e cioè «l'Italia non cresce se non cresce il Sud».

Ora il governatore della Puglia, Nichi Vendola, è allarmato dalle legittime richieste di Sicilia e Calabria. «C'è un accordo con il governo per il Corridoio 5 che arriva a Bari - dice - è un lavoro che si completa per moduli in cui ogni tratto termi-

nato è subito funzionale. Ci sarà tutto pronto entro il 2018». Dimentica che la Sicilia e la Calabria avevano la precedenza e che la Puglia in sostanza starebbe facendo uno scippo storico dalle conseguenze disastrose per le regioni più meridionali del Paese.

Nel frattempo l'estone Kallas vorrebbe spostare l'apice del Corridoio 1 da Berlino a Helsinki, con un tratto che porta alla sua Tallin. Dire poi, come fa Kallas, che il Corridoio debba essere Helsinki-Malta, quest'ultima collegata a Bari con traghetti, è una castroneria geografica, perché Malta è meglio collegata dalla Sicilia, come concorda Michael Frendo, presidente del Parlamento maltese.

Hanno fatto sentire nuovamente la loro voce gli eurodeputati italiani guidati da Pittella e Mauro che hanno accusato Bruxelles di «privilegiare le regioni europee del centro-nord» affermando che si deve porre fine «alle alle ambiguità tanto della commissione quanto del governo italiano e delle stesse Ferrovie dello Stato che sostengono il progetto diretto verso Bari a discapito della Sicilia». «Nel Mediterraneo - conclude la nota degli eurodeputati, tra cui Vito Bonsignore - passa un terzo del commercio marittimo mondiale con navi che poi impiegano sei giorni per arrivare ad Amburgo o a Rotterdam. Utilizzare i porti italiani permetterebbe un taglio di cinque giorni, ma si vuole evitare che siano danneggiati i porti tedeschi e belgi».

È un gioco di pedine sulla scacchiera europea con interessi contrapposti. Non sarà una partita facile.

Industria. Il 5 ottobre incontro tra sindacati e gruppo Dr - Marchionne sullo sciopero Fiom: una minoranza non ci condiziona

«A Termini nessun esuberano»

L'ad Invitalia Arcuri: tra prepensionamenti e nuovi assunti il saldo può essere positivo

Claudio Tucci

Si stringono i tempi per la riconversione dello stabilimento Fiat di Termini Imerese che il Lingotto punta a dismettere entro fine anno. È questo il risultato dell'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo economico con Fiom, Uilm, Fim-Cisl, Fismic e Ugl. Mentre da L'Aquila l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, è tornato a incalzare il Governo e chiesto al sistema «di fare squadra». L'ad cita ad esempio addirittura la Turchia, paese visitato per un incontro con il primo ministro durante una cerimonia nello stabilimento di Ankara della Turktaktor. L'importante, ha spiegato il manager di Fiat, «è riacquistare credibilità a livello internazionale. Questo è essenziale altrimenti è inutile parlare di crescita».

Su Termini Imerese invece il prossimo appuntamento è fissato per mercoledì 5 ottobre quando i sindacati incontreranno la Dr Motor, che assieme ad altre quattro aziende (Lima Group, Biogen, Med Studios e Newcoop) individuate dallo Sviluppo economico, d'intesa con l'advisor Invitalia, sono in pista per subentrare a Fiat. «È stato fatto un altro passo avanti», ha commentato il ministro Paolo Romani. Ma i lavoratori, circa 2.200 compresi l'indotto, restano in ansia e ieri in centinaia hanno invaso le vie del centro di Roma tra proteste e disagi. «Per com-

prendendo le ragioni dei manifestanti non si può tollerare che una parte nevralgica della città venga completamente paralizzata», ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Pronta la replica del collega, sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burratato: «Se Roma è capitale e sede dei ministeri deve sopportare oltre allo slogan Roma Capitale anche le nostre proteste e i cortei». Il tavolo del 5 ottobre, ha sottolineato Paolo Romani, servirà a verificare la bontà del piano industriale del gruppo

LA POLEMICA

A Roma disagi dalla manifestazione degli operai Alemanno: comprendo le ragioni ma è intollerabile che una città sia bloccata

fino a 2.312 persone, e fino a circa 400 persone le altre aziende». I dipendenti attuali del gruppo Fiat sono 1.566, ma di questi, ha aggiunto Arcuri, «il 63% ha più di 50 anni e una quota importante, ma che definiremo meglio col il contributo dei sindacati, ci risulta avere oltre 30 anni di anzianità contributiva» e quindi per loro potrebbe profilarsi la possibilità di un prepensionamento. In più l'intero indotto conta altri 600 lavoratori. Insomma, per Arcuri, «a regime il numero di occupati potrebbe addirittura essere superiore a quello degli attuali dipendenti». «A Di Riso chiederemo garanzie occupazionali e lo sviluppo complessivo del piano industriale», ha sottolineato il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere. Per il segretario confederale Ugl, Cristina Ricci: «È necessario ora un fronte sindacale unito e coeso».

Tuttavia in America (dove è in atto la vertenza tra Chrysler e il sindacato Uaw) «è completamente diverso», ha rilanciato da L'Aquila, Sergio Marchionne. «Là non è un discorso ideologico, qua lo è». E su Mirafiori? «Stiamo ancora lavorando». Mentre sull'ipotesi di uno sciopero generale della Fiom Marchionne è stato categorico: «Noi gestiamo 270 mila persone in tutto il mondo, non possiamo essere condizionati dai comportamenti di una minoranza».

Il Sole 24 Ore

Mercoledì 28 Settembre 2011 - N. 265

CENTRO DI ADROTERAPIA ONCOLOGICA A CATANIA E INTERPORTO DI TERMINI IMERESE Po-Fers, da Bruxelles 114 milioni per la Sicilia

GIULIA SGARLATA

PAERMO. La Commissione europea dice sì a due delle grandi opere introdotte nella rimodulazione del Po Fers 2007-2013: il Centro di eccellenza di adroterapia oncologica a Catania (64 milioni di euro per un investimento complessivo di oltre 100 milioni) e l'interporto di Termini Imerese (50 milioni di euro). Il via libera che nei prossimi giorni dovrebbe ricevere l'ufficialità, è arrivato nel corso di un incontro con la Commissione avuto a Roma a metà settembre e si accompagna ad un'altra novità importante: l'ok di Bruxelles a rivedere i tassi di compartecipazione alla spesa per assi. «Un meccanismo - dice il direttore generale della Programmazione, Felice Bonanno - che, insieme all'introduzione dei quattro nuovi gran-

di progetti inseriti dal governo nella rimodulazione approvata dal Comitato di Sorveglianza ad aprile (oltre all'interporto e al Centro di Adrologia, anche gli investimenti sulla banda larga, e la superstrada Agrigento-Caltanissetta, ndr) fa sì che il livello della spesa da raggiungere entro dicembre per non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi passi da 930 a poco più di 600 milioni di euro». Ovvero, la spesa prevista dai vari dipartimenti nell'ultima stima inviata a luglio dall'Autorità di Certificazione alla Commissione europea. Non solo: di questi 600 milioni, 240 sarebbero già stati spesi anche se non figurano ancora nel sistema di monitoraggio che fotografa una spesa di 80 milioni.

Tutto questo oltre ad accelerare la spesa ed evitare il disimpegno (che interviene solo sulla quota di spesa dei

fondi europei), servirà anche a limitare, perlomeno fino a dicembre, i "danni" del patto di stabilità considerato il vero spettro da superare per il raggiungimento degli obiettivi. «Siamo al paradosso - dice Bonanno - che i dipartimenti sono pronti per rindicontare e certificare nuova spesa ma si devono fermare per evitare lo sfioramento del tetto imposto dal patto di stabilità».

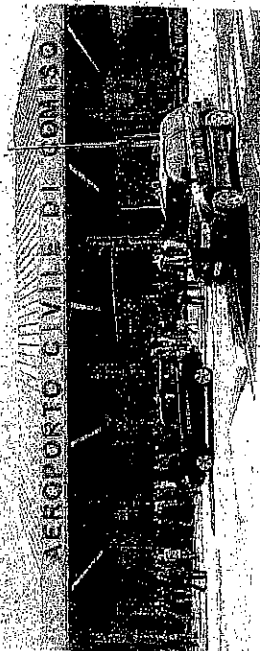
Per attivare la deroga al Patto per le Regioni a Obiettivo Convergenza serve un decreto attuativo entro il 30 settembre. «Auspico che Fitto lo firmi al più presto», dice l'assessore regionale all'economia Gaetano Armano. Ma la strada è tutt'altro che in discesa. «La deroga per le Regioni ad Obiettivo convergenza rischia di tradursi - dice Armano citando il rapporto Svimez - in un conflitto istituzionale tra le Regioni del

Centro Nord e quelle del Sud e tra le regioni dell'Obiettivo Convergenza perché la deroga è operata solo a fronte di cessione facoltativa di spazi finanziari da parte dello Stato e delle Regioni».

Ma come cambieranno i tassi di compartecipazione sulla spesa del Po Fers secondo la nuova strategia del dipartimento Programmazione? Spiega Bonanno: «L'aumento riguarda soprattutto la voce infrastrutture: sull'asse 1 si passerà infatti dal 50 al 75% di compartecipazione dei fondi europei. Sull'asse 2, acqua e rifiuti, la partecipazione alla spesa dell'Europa sarà del 55% mentre rispetto all'asse 5, relativo alle attività produttive, la percentuale resterà intatta al 50%. Tutti gli altri assi dove la percentuale di impegni e spesa resta bassa, avranno, al contrario, una partecipazione di fondi europei pari al 33%».

LA PRIMA TRANCHE DI FONDI

Dalla Regione arrivano oltre 3 milioni per l'aeroporto di Comiso



COMISO. «Con decreto n. 687 del 26 settembre 2011, la dirigente Luciana Calandra ha emesso, per conto della Regione siciliana, il finanziamento di 3 mln e 375 mila euro a favore dell'aeroporto di Comiso. Si tratta della prima tranche della somma complessiva di 4 mln e 500 mila euro; la restante parte (un mln e 125 mila euro) sarà liquidata non appena verranno completate le procedure per rendere operativa l'infrastruttura»

rendicontata questa prima tranche. Ne ha dato notizia il deputato regionale Pippo Digiacomo che, nell'esprimere la propria soddisfazione, ha dichiarato: «Come sempre noi parliamo con i fatti. Questa è la prova concreta dell'impegno della Regione a favore dell'aeroporto di Comiso di fronte al vergognoso silenzio del ministro Tremonti che adesso fa indignare anche gli esponenti del centrodestra (bleo e non solo)».

Ponte sullo Stretto: intesa sulle opere compensative

MESSINA. Il sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, ha incontrato a palazzo Zanca, l'amministratore unico dell'Anas nonché amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, per fare il punto sulla progettazione dell'attraversamento stabile dello Stretto, ma soprattutto per cercare un accordo sulle cosiddette opere compensative, cioè quelle infrastrutture connesse al Ponte, necessarie per il territorio messinese, ma che avevano creato alcuni polemiche nei giorni scorsi.

«Le opere compensative nei territori dove sarà realizzato il ponte si faranno come previsto nel progetto definitivo», ha detto Ciucci al termine dell'incontro.

Le opere connesse al Ponte che riguardano il lato messinese sono il completamento e la messa in sicurezza della strada panoramica dello Stretto e la realizzazione dello svincolo di

Monforte Sangiorgio sull'autostrada A2 Messina-Palermo.

È stata inoltre firmata presso il cantiere per la realizzazione dello svincolo di Giostra, in località Ritiro, a Messina, la convenzione per la valutazione sugli effetti dell'interazione tra le strutture del viadotto «Ritiro» dell'autostra-

La strada panoramica e lo svincolo di Monforte S. Giorgio sulla A20

da A20 Messina-Palermo e dei viadotti dello svincolo autostradale di «Giostra», in corso di ultimazione.

In una nota dell'amministrazione comunale di Messina è stato sottolineato che «sono stati individuati e condivisi, percorsi realizzativi prioritari all'interno del progetto definitivo e dell'Accordo di Programma».

Sanità. Assobiomedica denuncia ritardi di sei mesi su una media nazionale già alta

Al Sud i fornitori pagati più tardi

Un terzo del totale

Pagamenti non onorati sul mercato dei dispositivi medici a maggio 2010. Aggiornamento maggio 2011

| Regione | Valore (in migliaia di euro) | % sul totale nazionale | Giorni di ritardo (indice DSO) |
|------------|------------------------------|------------------------|--------------------------------|
| Campania | 868.341 | 16,6% | 744 |
| Basilicata | 20.805 | 0,4% | 133 |
| Puglia | 362.741 | 6,9% | 295 |
| Calabria | 443.483 | 8,5% | 922 |
| Sicilia | 267.414 | 5,1% | 279 |
| SUD | 1.962.784 | 37,5% | 475 |
| Nazionale | 5.232.690 | 100,0% | 294 |

Fonte: Assobiomedica-@Confindustria

Francesco Clemente

Asl e ospedali del Sud fanno sempre più fatica a pagare i fornitori di dispositivi medici. Tanto da avere un debito di quasi due miliardi (su un totale nazionale di 5,2), pagato in media in 475 giorni. Sei mesi più della media nazionale (278). Superata pure la Spagna (300 giorni), si avvicina la Grecia (500). Sono gli ultimi dati di Assobiomedica (Confindustria) sulle forniture di tecnologie biomediche, diagnostiche, apparecchiature medicali, servizi e telemedicina. Lo studio, aggiornato a maggio, si basa sull'indice Dso (days of outstanding payments, giorni medi tra fatturazione e incasso nelle aziende associate).

Al Sud la situazione è spesso peggiorata rispetto a maggio 2010: da 771 a 922 giorni in Calabria, da 690 a 744 in Campania, da 256 a 279 in Si-

cilia. Uniche eccezioni in Puglia (i tempi sono scesi di poco più di un mese, da 327 a 295 giorni) e Basilicata ("solo" 133 giorni da 145). Performance in ogni caso lontane da Germania e Svizzera: qui si paga nel giro di un mese.

«I ritardi nei pagamenti pubblici continuano a essere un insostenibile problema e pare che la situazione non sia destinata a migliorare - dice il presidente di Assobiomedica, Stefano Rimondi -. In più, nel settore sanitario si sono introdotti impedimenti normativi alla possibilità di ottenere il saldo dei crediti. Segnale chiaro è la proroga dello stop ai pignoramenti».

Il riferimento è alla manovra finanziaria di luglio, che ha congelato le azioni esecutive fino a dicembre 2012 nelle Regioni commissariate. Così Assobiomedica ha pre-

sentato ricorso alla Commissione europea. «Per questo blocco già oggi le imprese sono gravemente penalizzate - sottolinea Rimondi -. Con la sua ulteriore proroga moltissime sono a rischio di tagli, molte di chiusura. Questo provvedimento, nuocendo gravemente all'industria della salute, è un grave ostacolo all'innovazione e allo sviluppo dell'intero Paese».

Proprio a livello comunitario le norme su scadenze e interessi di mora sono state modificate a ottobre 2010 (di-



rettiva 2010/26/CE, da recepire entro due anni): sarà più stringente l'obbligo di pagare le fatture entro 60 giorni, con mora automatica calcolata sui tassi della Bce maggiorati dell'8%.

Al Sud le Regioni commissariate sono Calabria e Campania: in due formano il 25,1% dello scoperto nazionale per un totale di 1,3 miliardi. In Sicilia il 5,1%: i crediti in sospeso si attestano sui 267 milioni, in crescita di 26 milioni rispetto a fine 2010. In Puglia, invece, i valori da riconoscere superano quelli della sanità lombarda: col 6,9% dei crediti in lista d'attesa, alle aziende spetta un assegno da 363 milioni di euro, meno della quota di dicembre scorso (380 milioni). Mentre in Basilicata, tra ordini, fatture e bolle di consegna, le imprese vantano 21 milioni (19,7 cinque mesi fa), a conferma che, almeno rispetto ad altre realtà, la Regione può considerarsi "buon debitore".

Dr - Marchionne sullo sciopero Fiom: una minoranza non ci condizionerà

«nessun esubero»

amenti e nuovi assunti il saldo può essere positivo

ne, e fino a circa re aziende». I di- del gruppo Fiat li questi, ha ag- l'63% ha più di 50 . importante, ma meglio col il con- acati, ci risulta mi di anzianità quindi per loro rsi la possibilità namento. In più nta altri 600 la- na, per Arcuri, ero di occupati ura essere supe- li attuali dipen- sio chiederemo zionali e lo svi- ro del piano in- tolineato il se- rale della Cgil, e. Per il segreta- gl, Cristina Ric- ra un fronte sin- so».

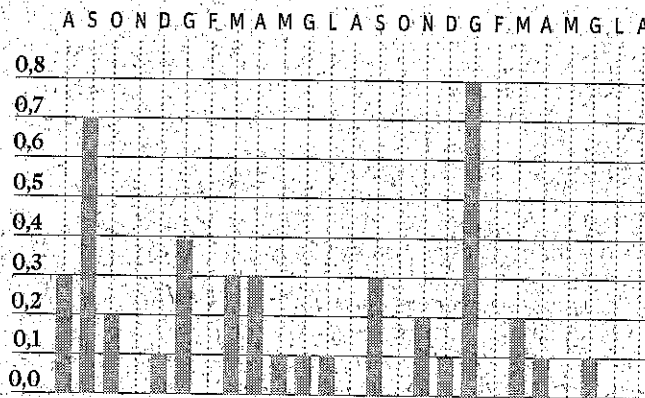
erica (dove è in Chrysler e il sin- opletamente iato da L'Acqui- nne. «Lì non è gico, qua lo è». iamo ancora la- sull'ipotesi di rale della Fiom to categorico: mila persone in possiamo esse- comportamen- ».

Congiuntura

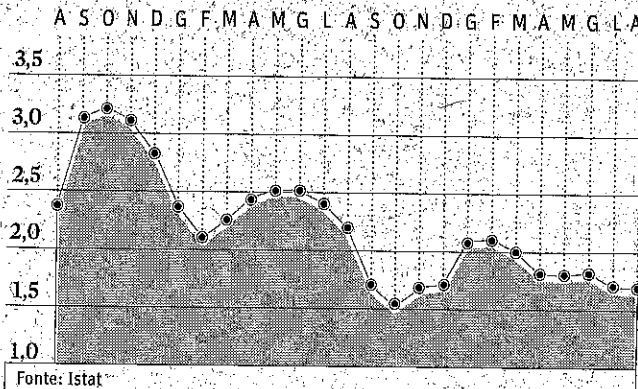
In agosto retribuzioni «battute» dall'inflazione: +1,7% sul 2010

In agosto l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie registra una variazione nulla rispetto al mese precedente e un aumento dell'1,7% rispetto ad agosto 2010, rialzo inferiore al tasso di inflazione che nello stesso mese di agosto si è attestato al 2,8%. Lo rileva l'Istat evidenziando che nel periodo gennaio-agosto 2011 l'indice è cresciuto dell'1,9%, rispetto al periodo dell'anno precedente. I settori che presentano gli incrementi maggiori rispetto a un anno prima sono: militari-difesa (3,7%), forze dell'ordine (3,5%) e attività dei vigili del fuoco (3,1%). Tra i contratti monitorati dall'indagine, è stato siglato l'accordo di rinnovo per i dipendenti delle società e consorzi autostradali. Alla fine di agosto i dipendenti in attesa di rinnovo sono il 33,1%.

Dati congiunturali, agosto 2009-agosto 2011. Variazioni percentuali sul mese precedente



Dati tendenziali agosto 2009-agosto 2011. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat

in i livelli del settore privato 0,7% nel 2011

nia sarebbe a tato l'allinea- mo degli sti i pubblici con to del settore il decennio vuto un anda- sostenuto, fi- differenziale unti. Una sta- namica retri- e essere poi mi successivi

anche grazie alle nuove modalità di calcolo per l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017.

«A questo punto - ha spiegato il presidente Aran, Sergio Gasparri- ni - tutti gli interventi che si pote- vano fare nel pubblico impiego so- no già stati messi in pista. Il com- parto ha dato un contributo signi- ficativo e mi auguro definitivo al risanamento dei conti pubblici».

Nel corso dell'illustrazione dei

dati, Gasparri ha proposto un confronto sulla dinamica della spesa per retribuzioni pubbliche in rapporto al Pil in diversi paesi europei dal 2008 in poi, ricavata dal supplemento al bollettino sta- tistico della Banca d'Italia 44/2010. L'effetto della crisi (e dunque il crollo del Pil) ha deter- minato incrementi generalizzati anche se paesi più virtuosi come la Germania hanno mantenuto il rapporto tra il 7,5 e l'8% contro l'11% dell'Italia, il 12,4% della Gre- cia e il 13,4-13,5% di Francia e Por- togallo. L'analisi delle dinamiche relative ai salari di risultato, che incide sul salario totale tra il 5% e il 10% con valori che vanno dai

mille ai duemila euro annui, si ferma ai dati del 2009 e rivela come le Regioni si siano rivelate tra le amministrazioni, meno virtuose nella distribuzione ai dipendenti dei premi di produttività.

Fuori dalle rilevazioni Aran, va- le ricordare che i risparmi aggiunti sul settore pubblico previsti dalla manovra di luglio (legge 11/2011) fissano i saldi (minore indebitamento netto) in 30 milioni per il 2013, 740 milioni per il 2014, 340 per il 2015 e 370 per il 2016. I dati Aran confermano per i sinda- cati, che hanno annunciato mobi- lizzazioni, l'impovertimento delle retribuzioni pubbliche.

Recruiting Via a Blen.it la borsa telematica dell'edilizia

Imprese e sindacati dell'edilizia vanno in rete per combattere la disoccupazione. E varano un progetto, chiamato Borsa lavoro, che punta a favorire l'incontro di domanda e offerta attraverso la pubblicazione su un sito internet dedicato (blen.it) di annunci di imprese di costruzioni e di curriculum di operai. Sarà on line dal prossimo primo ottobre, in fase sperimentale. Andrà poi a regime nel corso del 2012 e coinvolgerà 98 scuole edili, gli enti paritetici preposti alla formazione nel settore, creati da sindacati e associazioni datoriali.

Il ruolo della Borsa lavoro sarà quello di far incontrare le due parti del mercato: «Si tratterà di un "matching" di domanda e offerta - dice il presidente di Formedil, l'ente bilaterale preposto a gestire lo strumento, Massimo Calzoni - che si potrà fare per via telematica e attraverso servizi di assistenza a sportello sul territorio». In pratica, gli operai rimasti senza lavoro o in procinto di perderlo, potranno mettere online il proprio curriculum; dal canto loro, le imprese potranno mettere in rete le loro offerte di lavoro, indicando le caratteristiche del personale di cui hanno bisogno.

Il funzionamento della Borsa lavoro sarà assicurato da un software, preparato dal Formedil, al quale operai e imprese potranno accedere direttamente o tramite sportelli dedicati nelle scuole edili. A titolo gratuito, a patto che siano iscritti in cassa edile. La fase sperimentale partirà tra pochi giorni in una ventina di scuole: «Devono ancora arrivarci le richieste formali - spiega il vicepresidente di Formedil, Franco Gullo - ma le scuole di Veneto, Emilia Romagna e Lombardia sono già molto avanti con l'organizzazione». Buona parte della sperimentazione, allora, si concentrerà in queste regioni.

Gi. L.